

LA Storia del nostro territorio

Il 4 e 5 dicembre è venuto da noi il signor Marco Martinoia, quando si è presentato ci ha detto di non essere un esperto ma un appassionato ricercatore ed archeologo. E' riuscito ad illustrarci in modo chiaro ed esauriente le principali tappe storiche del nostro territorio. Assieme all'insegnante abbiamo cercato tutti insieme di riorganizzare le informazioni che il signor Marco ci ha riferito.



Posizione e orogenesi

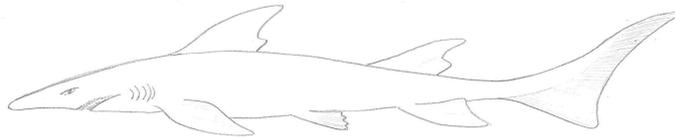
La regione del Friuli-Venezia Giulia si trova in una posizione particolare perché è interessata sia dalla spinta che proviene da sud (*placca africana – orogenesi alpina*), sia dalla spinta che proviene da ovest (*placca americana – orogenesi appenninica*); questo spiega perché la nostra è una regione ad alto rischio sismico. (*diversi terremoti 1348 – 1511 – 1800 – 1976*).

Durante l'orogenesi alpina a causa del corrugamento della crosta terrestre, avvenuta perché la spinta verso nord della placca Africana, si sono formate anche le nostre montagne.



I fossili

L'innalzamento di quello che era fondale marino, ha permesso il ritrovamento di numerosi fossili di specie marine sulle montagne: in Ledis sono presenti fossili del Giurassico e del Triassico, sul Chiampon e sul Cumieli del Cretaceo, non ci sono fossili sul Brancot e sul San Simeone.

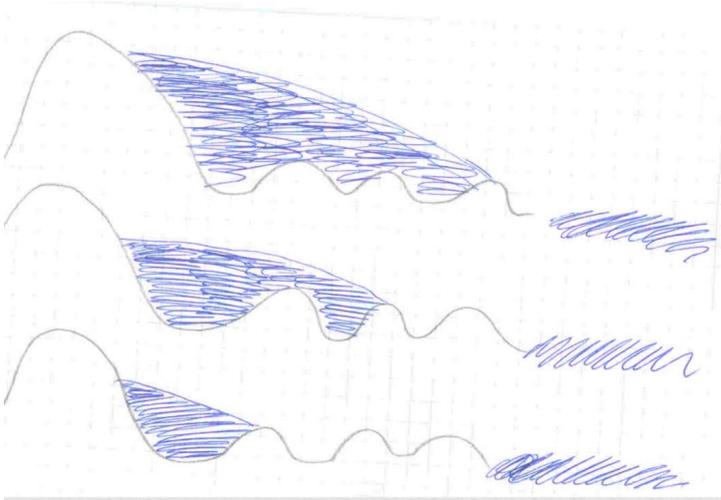


SCAPANORHYNCHUS RAPHIODON (CRETACEO)



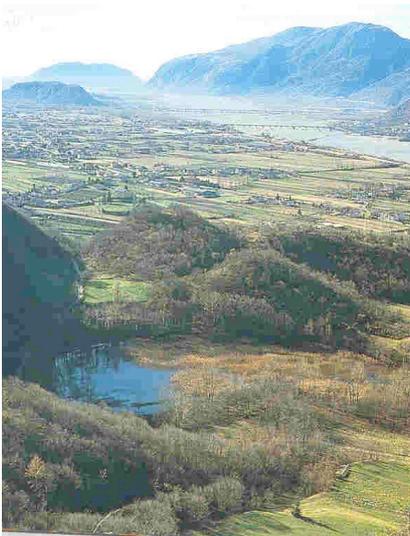
Abbiamo potuto osservare un Megalodon (*conchiglia – museo di Udine è presente un esemplare del peso di 30 Kg*) e un piccolo dente di Scapanorhynchus Raphiodon (*squalo della dimensione di 2/3 metri*) risalente al Cretaceo, ci fa una certa impressione sapere che gli squali erano presenti nella zona del Cumieli; sono state ritrovate anche Ammoniti di grandi dimensioni e numerosi denti delle stesse che a prima vista sembrano piccole conchiglie.

Il ghiacciaio e i laghi



Durante la prima era glaciale (20 000 anni fa), il ghiacciaio arrivava fino a Udine, nella seconda era glaciale (15 000 anni fa) arrivava fino a Tricesimo e nell'ultima glaciazione giungeva fino a Buia, Majano. Sapevamo già che il ghiacciaio nel suo "avanzamento" ha scavato, "grattato" e spostato sia in avanti che lateralmente, una grande quantità di materiale che hanno formato le colline moreniche mentre le conche sono state riempite d'acqua trasformandoli in laghi di origine glaciale.

Due esempi sono appunto il lago di Cavazzo che, 10 000 anni fa era molto più grande di quello che è oggi (copriva l'intera piana del Campo di Osoppo- Gemona) e il nostro lago di Ospedaletto o meglio lago Minisini; anch'esso era di dimensioni maggiori, risulta che nel 1873 aveva una superficie di 25 000 mq e una profondità di 2 m, attualmente misura circa 300 mq ed è profondo poco più di 20 cm; ci è facile ipotizzare che in tempi ancora più antichi le sue dimensioni fossero ancora più grandi.



Ci siamo chiesti perché il lago Minisini sta "morendo", abbiamo trovato alcune risposte:

- ✓ un tempo veniva portata via la torba che si formava nel lago perché molto fertile, ciò ha fatto sì che i materiali depositati dai torrenti non riuscissero a riempire e alzare il fondale del lago,
- ✓ c'era inoltre l'interesse a mantenere efficiente il lago come risorsa idrica importante perciò la gente puliva le rive togliendo quella vegetazione che oggi è diventata infestante e che un tempo serviva a produrre canestri e graticci.
- ✓

Da diverso tempo ormai sono venute a cadere queste motivazioni.

Storia dell'uomo

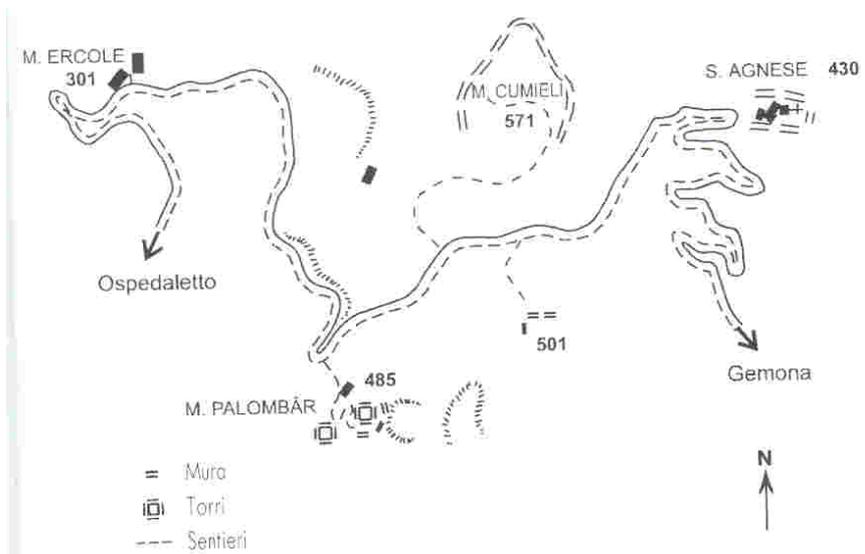
Sulla storia di Ospedaletto e del suo lago non si sa molto. In epoca romana era sicuramente un posto di passaggio: in corrispondenza della strada statale si snodava la via Julia Augusta che collegava le città romane con il Norico e l'acqua del lago era utile per dissetare animali e uomini (*studiando le diverse civiltà abbiamo potuto capire quanto era importante la vicinanza dell'acqua*), i Romani quindi sono passati di qui lo testimonia il fatto che sono state ritrovate tombe in corrispondenza della chiesa, vicino al lago il signor Marco ha trovato due piccole monete e si sa che sempre lì ancora sottoterra si trovano i resti di una villa romana, sono state rinvenute alcune tessere del mosaico che compone la pavimentazione ma fino ad ora la Soprintendenza delle Belle Arti non

ha ritenuto opportuno far iniziare nessun scavo per mancanza di fondi e forse perché ritenuto di “scarsa” rilevanza.

In realtà sono stati scoperti nella nostra regione 70 siti archeologici nuovi: a Raveo c'è una necropoli pre romana ancora tutta da scoprire e da una foto satellite a Magnano è stata individuata la presenza di 11 palafitte.

La certezza che molto probabilmente la maggior parte dei reperti antichi, deve ancora vedere la luce ci ha profondamente colpiti e ci fa dire che è un vero peccato! Quando ci fermiamo a riflettere su questo proviamo per le persone come il signor Marco, che dedicano tempo e molta passione per cercare questi oggetti preziosi, una grande ammirazione e non neghiamo che molti di noi sperano di emularlo in futuro.

Il reperto più antico presente nella nostra zona è un castelliere preistorico che si trova sul Cumieli, sono visibili alcuni resti delle mura perimetrali che erano lunghe 700 metri, larghe 4 e alte 7; si trovava su una zona rialzata e aveva una forma pentagonale, la punta era rivolta a nord e la porta di ingresso era posta a sud verso Gemona; aveva la funzione di contenere 5/7 famiglie composte in tutto da



50/70 persone (*famiglie composte da tutti i parenti della stessa*) e difenderle da attacchi di nemici e assalti di lupi e orsi. Le popolazioni che lo abitarono furono i Carni o i Paleoveneti e scelsero quel luogo per la posizione alta rispetto alla pianura e al greto ghiaioso e inondabile del Tagliamento.

Sul nostro territorio transitò anche Attila il re degli Unni una popolazione chiamata dai Romani barbarica. Abbiamo imparato che barbaro, al contrario di quanto pensavamo, non significa crudele, cattivo, rozzo ma significa straniero e indicava colui che parlava una lingua incomprensibile.

Abbiamo conosciuto una versione diversa rispetto a quella letta sui libri di storia riguardante le imprese di Attila. In realtà lui, assieme al suo esercito, era assoldato dai Romani e non ha mai avuto l'intenzione di attaccare Roma, vi si recò perché chiamato da una donna di cui era innamorato con l'intenzione di liberarla da un matrimonio combinato. Si ritirò, probabilmente convinto dal papa; quando arrivò ad Aquileia decise di dare alle fiamme la città forse a causa di una controversia con Roma. Attila (*Etele nella sua lingua – Atilla nella lingua latina*) conosceva tre lingue, anche il latino. Si prese il soprannome di “flagello di Dio”, ma in realtà non distrusse le chiese cristiane (*siamo nel 452 d.C. il Cristianesimo si stava diffondendo ma non erano ancora state costruite molte chiese*), rubò il cibo ma lo fece per sfamare gli uomini del suo esercito.

Sul monte Ercole c'è poi un piccolo forte corazzato; fu eretto in corrispondenza di un fortino napoleonico e aveva la funzione di presidiare la zona dei Rivoli Bianchi. Questo fortilizio è stato usato anche durante la I° e la II° guerra mondiale, durante quest'ultima è stato modificato con la costruzione di un bunker in cemento; anche questa costruzione aveva il vantaggio di essere in una posizione che permetteva di controllare tutto il territorio circostante.

Sul Palombar invece ci sono i resti di una costruzione risalente al periodo medioevale, si tratta del castello di Grosseberg che venne eretto dal conte Enrico del Tirolo verso il 1190. Dopo la deviazione della strada, (*la via Julia Augusta era spesso allagata dalle piene del Tagliamento così esisteva una deviazione sicura per sella Sant'Agnese – Rivoli Bianchi – Venzona*) da

quella posizione si poteva controllare le strade che portavano a Venzone e i passaggi che avvenivano sull'altra sponda del Tagliamento (*strada di Bordano*). Tutto questo però finì nel 1210 circa quando i signori di Gemona infastiditi assalirono il castello del conte del Tirolo e lo distrussero (*i resti si trovano ora in una posizione pericolosa e difficilmente raggiungibile*).

Anche l'origine del nome di Ospedaletto risale al periodo medioevale: nel 1213 sorge qui un rifugio o meglio un ospedale per viandanti, poveri o malati. Sotto il dominio della repubblica di Venezia, nel 1700 fu trasformato in una scuola.

Qui si scontrarono le truppe napoleoniche contro gli austriaci, siamo nel 1809 e per tre mesi Napoleone si fermò su Sella Sant'Agnese, il suo esercito era composto da 40 000 uomini ed è facile pensare che servisse loro molta acqua anche per abbeverare i cavalli, quasi sicuramente usarono l'acqua del lago Minisini. Nella battaglia che si tenne in località Rivoli Bianchi ci furono 500 morti.

A testimonianza restano i ritrovamenti dei palletoni per gli archibugi e dei bottoni delle giubbe.

Numerosissimi sono i ritrovamenti relativi alle due guerre mondiali, tra questi purtroppo anche bombe inesplose.

Alla fine capiamo che il nostro territorio fu un punto di transito per tanti popoli e tribù a partire dal Neolitico passando da Paleoveneti e Carni, Romani, Avari, Normanni, Marcomanni, Longobardi, Goti, Ostrogoti, Visigoti, Francesi, Austriaci, Tedeschi.

Abbiamo avuto la fortuna di poter ammirare e perfino toccare reperti bellissimi ritrovati soprattutto in Carnia e di apprendere ancora tante interessanti informazioni.

Abbiamo osservato:



uno stiletto in bronzo ritrovato ad Illegio, da una parte è a punta per incidere la tavoletta di cera e dall'altra è piatto per "cancellare";

un cucchiaio celtico o romano con il manico corto per non essere ingombrante, probabilmente appartenuto a un soldato;



una campanella o tintinnabula in argento (*l'unica ritrovata in questo metallo prezioso*), aveva una duplice funzione: fuori dalle porte veniva fissata su un piedestallo in legno e serviva per scacciare gli spiriti maligni, aveva però anche una funzione più concreta veniva cioè attaccata ai carri in modo da segnalare la presenza in strade strette dove serviva fermarsi in piazzole per far passare l'altro carro;

un'armilla concentrica (*IV d.C.*): è un cerchio lavorato in bronzo che serviva per appendere oggetti o per abbellire abiti;





una moneta romana raffigurante l'imperatore Massimino il Trace (235 – 238), questo imperatore proveniva da una famiglia di umili origini, quando diventò imperatore impose molte tasse ai nobili che per questo non lo vedevano di buon occhio; quando era impegnato in una guerra contro i Germani, complottarono contro di lui, i suoi stessi soldati lo tradirono e lo uccisero assieme a suo figlio vicino ad Aquileia mentre stava tornando a Roma per neutralizzare il complotto;



un anello a forma di serpente, simbolo dell'infinito;

una fibula in bronzo risalente al 2°/4° secolo d.C.; le fibule più antiche hanno 1 o 2 giri di molla, quelle delle donne sono più lavorate, quelle degli uomini meno, le fibule dei soldati sono più grosse e grezze, le fibule

usate in estate hanno la vela (*parte dove l'ardiglione si aggancia*) più corta mentre quelle usate in inverno ce l'hanno più lunga perché devono "prendere" una stoffa più grossa,



alcune parti di decorazioni in bronzo dorato appartenute a Longobardi (*più lavorate*) e a Goti (*meno lavorate*);

uno sperone che serviva a spronare il cavallo.

